



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI FERRARA
- EX LABORE FRUCTUS -

PLURALISMO, DIVERSITÀ E IDENTITÀ: UN APPROCCIO
MULTIDISCIPLINARE ALLA CONOSCENZA

***Parole che "suonano male":
problemi lessicali di genere***

Laura Bafile

Dipartimento di Studi Umanistici

Il della denominazione dei ruoli sociali e professionali esercitati da donne è recentemente (ri)diventato attuale nei media, direttamente, nel senso che i media stessi fanno determinate scelte lessicali, e indirettamente (metalinguisticamente) nel senso che se ne parla abbastanza spesso sulla stampa e in radio e TV

Come si deve dire? Ministro o ministra? Medico o medica?

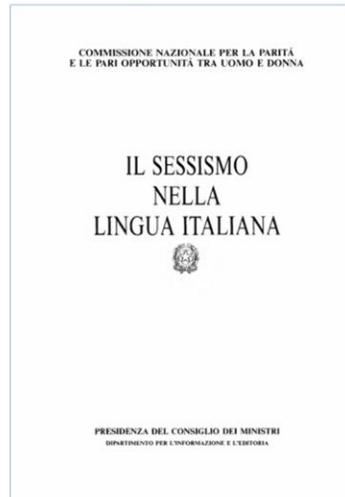
L'interrogativo nasce dal fatto che negli ultimi decenni le donne hanno avuto accesso a ruoli e professioni, a cui fino a poco prima non accedevano.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI FERRARA
LA LIBRE FACULTÀ

PLURALISMO, DIVERSITÀ E IDENTITÀ: UN APPROCCIO
MULTIDISCIPLINARE ALLA CONOSCENZA

Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile



24 Febbraio 2017

2

La riflessione comincia con un lavoro fondamentale di Alma Sabatini, del 1986-87. AS (nata nel 1922 a Roma, morta nel 1988) era una scrittrice, intellettuale, insegnante di inglese nelle scuole. Era una esponente di spicco del movimento femminista.

A lei fu affidato dalla *Commissione Nazionale per la Parità e le pari opportunità tra donna e uomo* istituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Craxi) uno studio (basato sull'analisi di libri di testo e mass media) sul sessismo nella lingua italiana, e l'individuazione di linee guida rivolte all'editoria scolastica, scrittura amministrativa, le *Raccomandazioni*, con lo scopo di promuovere l'eliminazione degli stereotipi sessisti nel linguaggio.

All'epoca la questione della parità riflessa nel linguaggio era all'attenzione sociale e della politica in Italia.

Sabatini osserva che fino ad allora era prevalsa una pratica lessicale di adeguamento della donna al modello maschile, e quindi prevaleva l'uso delle denominazioni maschili per le donne: *il ministro, il consigliere ecc.*

Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile

"Per raggiungere una parità di fatto, cioè a dire l'uguaglianza delle possibilità per ciascun individuo di entrambi i sessi di realizzarsi appieno in ogni campo, è necessario che la società si liberi dai residui pregiudizi negativi nei confronti delle donne."

A. Sabatini 1987 *Il sessismo nella lingua italiana*



"Non vi sono dubbi sull'importanza della lingua nella «costruzione sociale della realtà»: attraverso di essa si assimilano molte delle regole sociali indispensabili alla nostra sopravvivenza, attraverso i suoi simboli, i suoi filtri si apprende a vedere il mondo, gli altri, noi stesse/i e a valutarli."

A. Sabatini 1987 *Il sessismo nella lingua italiana*

La parità reale passa anche attraverso l'eliminazione dei pregiudizi, i quali sono ancorati a usi linguistici. Perché le lingue (ma per essere più precisi, il lessico) contribuiscono a costruire le categorie culturali.



Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile

"Che le donne abbiano pari opportunità di diventare ministri è infinitamente più importante del fatto che siano chiamate *ministre* o *ministri*, ma ciò non elimina la questione né la rende irrilevante. È di fatto possibile sostenere che, una volta che esista la possibilità istituzionale per le donne di occupare certe funzioni, la mancanza di termini appropriati per indicare quelle funzioni quando sono svolte dalle donne, è uno degli elementi culturali che, per quanto marginalmente, possono essere di intralcio ai loro progressi. Non vi è dubbio che le ragioni per cui una bambina più di un bambino trova difficile immaginare che diventerà ministro derivano fondamentalmente dalla dura realtà di fattori sociali e economici; ma, d'altra parte, perché non dovremmo cercare di eliminare, se possiamo, l'ulteriore impedimento linguistico determinato dal fatto che *ministro* sembra riferirsi ad un uomo e non ad una donna, e che *ministra* almeno per alcuni parlanti, suona decisamente strano?"

Lapschy 1989 *Lingua e sessismo*

24 Febbraio 2017

5

I linguisti hanno tradizionalmente avuto un atteggiamento scettico sulla realizzabilità di interventi prescrittivi sulla lingua; in passato questa posizione si fondava sulla nozione della lingua come fenomeno sociale, e più recentemente sulla convinzione che la lingua sia una facoltà innata, biologicamente determinata.



Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile

"Come linguista provo una certa simpatia per questo punto di vista; ma (...) mi sembra **che siano coinvolte due questioni separate, una riguardante la lingua, l'altra l'uso linguistico, e anche se la prima può essere estranea al sessismo, non è detto che debba esserlo anche la seconda.**"

Lepschy 1989



Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile

[Il purismo linguistico che ha caratterizzato per secoli la questione della lingua in Italia] "ha avuto alcune delle sue manifestazioni più grottesche (che hanno coinvolto, ahimé, filologi e linguisti altrimenti stimabili) durante il regime fascista, con l'introduzione di una legislazione destinata a regolare l'uso linguistico. Come conseguenza, ogni tentativo di imporre una politica linguistica (anche se fosse ragionevole e ben intenzionato) è guardato con sano scetticismo e sospetto dagli italiani, che, avendo usato per secoli i loro dialetti nativi, sentono che la lingua nazionale avrebbe bisogno casomai di diventare più spontanea, e di essere costretta di meno, e non di più, da regole artificiali."

Lepschy 1989

24 Febbraio 2017

7

C'è un'ulteriore osservazione a proposito dell'atteggiamento scettico o critico che è stato mostrato da parte di molti linguisti italiani nei confronti *Raccomandazioni* della Sabatini. E' riassunto in questo passaggio (ancora da Lepschy)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI FERRARA
LA LIBERTÀ FACENDO

PLURALISMO, DIVERSITÀ E IDENTITÀ: UN APPROCCIO
MULTIDISCIPLINARE ALLA CONOSCENZA

Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile



Istituto di teoria e tecniche
dell'informazione giuridica del Cnr

ACCADEMIA DELLA CRUSCA



**GUIDA ALLA REDAZIONE
DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI
Regole e suggerimenti**

a cura del
gruppo di lavoro
promosso da
Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica
e
Accademia della Crusca

24 Febbraio 2017

Ittig - Cnr
Prima edizione - febbraio 2011

8

Dopo le *Raccomandazioni*, ci sono stati altri interventi promossi più o meno direttamente da organismi politici e amministrativi.

Questo è uno (2011)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI FERRARA
LA LIBERTÀ FACENDO

PLURALISMO, DIVERSITÀ E IDENTITÀ: UN APPROCCIO
MULTIDISCIPLINARE ALLA CONOSCENZA

Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile

Cecilia Robustelli

Linee guida per l'uso del genere
nel linguaggio amministrativo

PROGETTO GENERE E LINGUAGGIO.
PAROLE E IMMAGINI DELLA COMUNICAZIONE

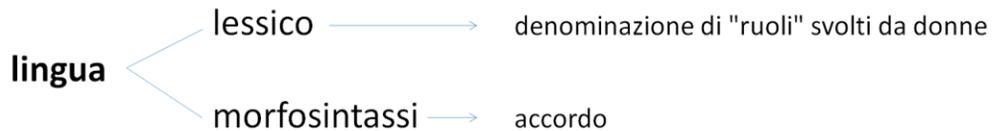
svolto in collaborazione con l'Accademia della Crusca

24 Febbraio 2017

Progetto realizzato con il finanziamento della Regione Toscana
L.R. 16/09 Cittadinanza di Genere

9

E questo è un altro (2012)



uso della lingua

Riguardo alla questione degli aspetti discriminatori, è utile distinguere tra la lingua intesa, intesa come sistema dotato di un lessico e una morfosintassi (o *grammatica*), e l'uso della lingua

Qui ci soffermeremo principalmente sulla questione delle **denominazioni** declinate al femminile, che è di tipo puramente lessicale, e di poco impatto sulla struttura della lingua, e anche sulla struttura del discorso; bisogna notare però che pur essendo meno complessa, tale questione è in realtà oggetto anche attualmente di un a controversia a volte piuttosto accesa (v. polemiche contro la Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini)

Più complesse sono due altre questioni: l'utilizzo/non utilizzo del maschile come genere 'non marcato', e le strategie di riferimento e di accordo (su cui non ci soffermeremo qui).



17. Nomi di mestiere, titoli professionali e ruoli istituzionali

1. Per i nomi di mestiere, i titoli professionali e i ruoli istituzionali si suggerisce di usare il genere maschile e il genere femminile in base al genere del referente. Le strategie di riferimento e di accordo variano in base al tipo di testo.

Questa distinzione è riassunta in questo passaggio, che è un articolo della *Guida alla redazione degli atti amministrativi*, che abbiamo visto prima

L'uso linguistico che evita il maschile come genere non marcato ha conseguenze sulla scorrevolezza e la naturalezza del discorso, ed è talvolta necessario calibrarlo al discorso e al tipo di testo.



"Meglio qualche pesantezza e rigidità che usi discriminatori delle parole. Meglio «bambini e bambine», «donne e uomini» piuttosto che «bambini» e «uomini», cassando l'altra metà del cielo.

Tullio De Mauro (citato in Thornton 2017)



Statuto Unife

Art. 2 Comunità universitaria

1. Fanno parte della Comunità universitaria gli studenti e le studentesse, i professori e le professoresse, i ricercatori e le ricercatrici, il personale tecnico e quello amministrativo, nonché tutti e tutte coloro che, a vario titolo, trascorrono periodi di ricerca, di insegnamento e di studio presso l'Università.
2. Tutte le cariche, professioni e titoli inerenti a funzioni nominate nello Statuto e declinate al genere maschile devono intendersi riferite anche al corrispondente termine di genere femminile.

LEGGERE SLIDE

Cominciamo a considerare la questione della denominazione. che è la meno complessa, ma è in realtà oggetto anche attualmente di un a controversia a volte piuttosto accesa.



IL GENERE IN ITALIANO

Genere morfologico:	maschile	femminile
Genere semantico:		
maschio	fratello padre	
femmina		sorella madre
non specificato	armadio delfino	scrivania balena

24 Febbraio 2017

Il **genere** è una categoria, una proprietà dei Nomi, che può avere diversi valori (variabilità interlinguistica); ad es. in italiano il genere ha i valori masch. e femm. Tuttavia bisogna osservare che la distinzione di genere grammaticale masc/femm non riflette necessariamente la dimensione cognitiva di genere naturale (=sesso). In italiano nella maggior parte dei casi non c'è questa corrispondenza.



ACCORDO DI GENERE IN ITALIANO

Nel gruppo nominale: *Il bambin-o biond-o* *La bambin-a biond-a*

Nella frase: *Il bambin-o è cresciut-o* *Le bambin-a è cresciut-a*
 I bambin-i sono cresciut-i *Le bambin-e sono cresciut-e*

I bambin-i e le bambin-e sono cresciut-i

Dal nome, in cui è una proprietà **inerente**, può estendersi per 'accordo' ad altre parole che assieme al nome fanno parte della frase (questo è oggetto di variabilità interlinguistica).

In italiano l'accordo di genere coinvolge alcuni elementi che formano il gruppo nominale (articoli, aggettivi, dimostrativi) e in alcuni casi coinvolge il verbo, nella forma del participio passato. Queste classi di parole non hanno un genere di per sé, hanno forme maschili e femminili che si accordano col nome.

Quindi in italiano il genere è persavivo, perché si manifesta sui nomi e su una serie di parole accordate coi nomi.



IL GENERE IN INGLESE

Genere morfologico:	maschile	femminile	"neutro"
Genere semantico:	maschile	femminile	non umano
	he	she	it
	him	her	it
	his	her	its

Il genere in inglese

In inglese (svedese, l'olandese) il sistema è molto più semplice: c'è una corrispondenza tra genere morfosintattico e genere semantico (il cosiddetto neutro indica in realtà un referente non umano, o non umanizzato).

La morfologia del genere è ridotta all'osso: il genere si manifesta solo sui pronomi (*he, she, it*) e non c'è accordo.

Questo fa sì che in inglese il problema della denominazione declinata per genere sostanzialmente non si ponga. Nomi come *lieder, speaker* (deverbali) o altri come *professor, minister* non hanno un genere grammaticale intrinseco e possono riferirsi a persone di entrambi i sessi.

Dunque, quelle che A. Sabatini chiamava "dissimmetrie grammaticali", cioè insite nella lingua, in inglese sono pressoché inesistenti. Restano invece ovviamente le "Dissimmetrie semantiche", come l'uso di "Mister and Missis John Smith".



Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile

Pronouns

- **He** used to be considered to cover both men and women: *Everyone needs to feel he is loved.* This is not now acceptable. Instead, after **everybody, everyone, anybody, anyone, somebody, someone**, etc. one of the plural pronouns **they, them**, and **their** is often used: *Does everybody know what they want? ◇ Somebody's left their coat here. ◇ I hope nobody's forgotten to bring their passport with them.*
 - Some people prefer to use **he or she, his or her**, or **him or her** in speech and writing: *Everyone knows what's best for him or herself.*
- He/she** or **(s)he** can also be used in writing: *If in doubt, ask your doctor. He/she can give you more information.* (You may find that some writers just use 'she'.) These

24 Febbraio 2017

IL GENERE IN INGLESE

*Everyone needs to feel **he** is loved*
*Everyone needs to feel **they** are loved*
*Everyone needs to feel **he or she** is loved*
*Everyone needs to feel **he/she** is loved*
*Everyone needs to feel **(s)he** is loved*
*Everyone needs to feel **she** is loved*

17

Per l'inglese già da decenni si è posto il problema dell'utilizzo non discriminante dei pronomi, che porta ad evitare l'utilizzo del maschile per indicare persone di sesso non specificato (Maschile non marcato)

Sulla sinistra ci sono le indicazioni dell'*Oxford dictionary for advanced learners*, e sulla destra un esempio delle varie strategie possibili



Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile

It is because of **the** status of language as part of our psyche that it is, fortunately, hard to legislate on how people express themselves, as sundry governments have found to their chagrin. But even if legislation were possible and totally effective, there would still be no gain for egalitarians.

Many peoples speak languages which make no distinction between *he* and *she* at all, but their cultures are no less or more sexist than ours. Linguistic usage is irrelevant to **the** debate on sexism.

Neil Smith, lettera a *The Times*, 19 dicembre 1981 (citato il Lepschy 1987)

Questa è una lettera a *The Times* (19 dicembre 1981) **Neil Smith**, professore di linguistica di University College di Londra. Smith esprime il concetto che l'uso dei pronomi è una questione attinente alla grammatica, e come tale in sé non è sessista.

"Poiché la lingua è parte della nostra psiche è, fortunatamente, arduo legiferare su come la gente si esprime, come parecchi governi hanno scoperto loro malgrado. Ma anche se fosse possibile una legislazione e fosse realmente applicata, non ci sarebbe ancora nessun vantaggio per i sostenitori dell'uguaglianza. Molti popoli parlano lingue che non distinguono tra *lui* e *lei*, ma le loro culture non sono né più né meno sessiste delle nostre. L'uso linguistico non è pertinente nel dibattito sul sessismo."



1. nomi femminili esistenti (attestati e frequenti)

contadina

cassiera

maestra

professoressa

segretaria

Alcuni dei nomi femminili già esistenti e frequenti, rivelano, nel loro uso limitato, l'esistenza di un uso discriminatorio: i femminili di certe parole sono diffusi solo per indicare le mansioni di livello più basso



Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile

Nuovo De Mauro - on line (basato su
*Gradit, Grande dizionario italiano
dell'uso.*

segretario

segretàrio

s.m.

av. 1377; dal lat. tardo secretari(u)m "funzionario di fiducia dell'imperatore", v.
anche segreto.

AU

1. **OB** funzionario e, talvolta, consigliere fidato di un sovrano, di un principe e sim., che svolgeva incarichi di alta responsabilità, spesso riservati
- 2a. **AU** presso società, aziende, uffici o presso studi professionali, impiegato che svolge mansioni di fiducia di vario tipo alle dipendenze di un superiore
- 2b. **AU** in enti pubblici di vario genere, chi sovrintende alle funzioni amministrative redigendo i verbali, sbrigando la corrispondenza, conservando i registri, ecc. | nel corso di riunioni, assemblee e sim., chi redige il verbale della seduta notificando le delibere
- 2c. **AU** presso gli istituti scolastici, impiegato che ha l'incarico di svolgere mansioni amministrative e burocratiche
- 2d. **AU** unito a una specificazione di mansione, indica chi esercita funzioni che sono più frequentemente svolte da donne: *segretario di produzione, di redazione, di scena*
3. **TS** mar. nella marina militare, furiere che svolge le sue mansioni presso il comando di bordo
4. **TS** polit. chi detiene la massima carica direttiva all'interno di un partito, di un sindacato, di un'istituzione o di un'organismo internazionale
5. **TS** ornit.com. => serpentario
6. **OB** confidente | persona in grado di mantenere segreti

Gradit, Grande dizionario italiano dell'uso. Quest'opera con i suoi oltre 260.000 lemmi è la più ampia fonte dizionaristica italiana. Il *Gradit* è stato ideato e diretto da Tullio De Mauro. In una prima edizione di sei volumi è apparso nel 1999 presso la Utet di Torino. Nel 2007 presso la stessa casa editrice ha avuto una seconda edizione

AU= Alta frequenza d'uso

OB= obsoleto

TS = tecnico-specialistico



Nuovo De Mauro - on line (basato su
*GradiT, Grande dizionario italiano
dell'uso.*

segretaria

se|gre|tà|ria

s.f.

1ª metà XIV sec; der. di segretario.

AU

AU in enti pubblici, aziende o presso studi professionali, impiegata che svolge
funzioni di segreteria

La stessa distinzione, con doppia lemmatizzazione, si trova nel Devoto-Oli.
Invece il Treccani On line, ha solo il lemma *segretario* (f. -a)

Questo è dunque il motivo per cui, ad esempio, la segretaria della CGIL Suisanna Camusso si firma il Segretario; e il diverso comportamento delle titolari delle Segreterie di Camera e Senato.



2. nomi invariabili

(derivati da participi presenti, aggettivi in -e; prestiti)

cantante
supplente
presidente
giudice
vigile
leader
manager

I nomi invariabili possono essere utilizzati per riferimento a maschi e femmine cambiando l'articolo e l'accordo

Da un punto di vista strutturale, grammaticale, è chiaro che declinare al femminile questi non sia un problema.

Tuttavia, anche per questi casi, questa regola di accordo è applicata solo per alcuni casi, di professioni tradizionalmente accettate come femminili, ma non in altri casi



2. nomi invariabili

(derivati da participi presenti, aggettivi in -e; prestiti)

i. <i>il cantante</i>	<i>la cantante</i>
<i>il supplente</i>	<i>la supplente</i>

ii. <i>il presidente</i>	<i>presidentessa</i>	<i>il presidente</i>	? <i>la presidente</i>
<i>il giudice</i>		<i>il giudice</i>	? <i>la giudice</i>
<i>il vigile</i>	<i>vigilessa</i>	<i>il vigile</i>	? <i>la vigile</i>
<i>il leader</i>		<i>il leader</i>	? <i>la leader</i>
<i>il manager</i>		<i>il manager</i>	? <i>la manager</i>

MA...

la forma è evitata con due strategie, quella dell'estensione del maschile (di cui si è parlato) o quella del suffisso *-essa*, su cui torneremo tra breve



4. nomi con maschile in -o

Per la maggior parte esiste (ed è frequente) un corrispettivo femminile in -a

monaca

maestra

cuoca

imputata



4. nomi con maschile in -o

Per una parte dei parlanti, il corrispettivo femminile in -a di alcuni di questi nomi è considerato da evitare o comunque meno accettabile

monaca

?medica

maestra

?ministra

cuoca

?sindaca

imputata

?magistrata



Parole che "suonano male": problemi lessicali di genere - Laura Bafile

4. nomi con corrispettivo maschile in *-e (-ere, -ore)*

infermiera
guardarobiera
tintora
dottorressa
professoressa
studentessa
senatrice
attrice
sacerdotessa

I nomi di questo tipo comunemente accettati sono formati in vario modo:

- ere / -era
- ore / -ora; -oressa
- tore / -trice;



4. nomi con corrispettivo maschile in *-e (-ere, -ore)*

Per una parte dei parlanti, il corrispettivo femminile di alcuni dei nomi di questo gruppo è considerato da evitare o comunque meno accettabile

infermiera

?*ingegnera*

guardarobiera

?*ministra*

tintora

?*assessora*

attrice

?*rettrice*

Anche in questo caso la differenza di accettabilità non sta in proprietà grammaticali dei nomi, ma solo nel fatto che quelli che designano ruoli apicali (tipicamente maschili) sono per alcuni non accettabili nella forma femminile.



Il suffisso *-essa*

"ha assunto una connotazione spregiativa, ridicolizzante e ostile" (A. Sabatini 1986)

- i) *vigilessa, generalessa*
- ii) *dottor^{essa}, professoressa, studentessa*

Una questione particolare è quella dei nomi in *-essa*, per cui c'è un problema.

- i) nomi invariabili (da aggettivi in *-e*). Non ci sarebbe bisogno di un suffisso femminile, e i derivati in *-essa*, anche attualmente, conservano un valore spregiativo, un uso ironico
- ii) nomi in *-essa* considerati neutri

Ma la storia dell'uso di alcuni di questi nomi ci fa vedere che non sono sempre stati considerati neutri



vigile agg. e s. m. [dal lat. *vigil -ilis*, der. di *vigēre* (v. *vigere*)]. –

1. agg. a. Che vigila (...)

Per il personale di sesso femminile, si usa in genere *vigile* preceduto dall'art. femm. (*la vigile che sorveglia l'uscita dalla scuola; una vigile inflessibile*), ma con sfumatura più o meno iron. o scherz., talvolta spreg., anche *vigilessa!*



generalessa

Nuovo De Mauro - on line
(basato su *Gradit*, *Grande
dizionario italiano dell'uso*).

ge|ne|ra|lès|sa

s.f.

1801;

CO

CO

1a. moglie di un generale

1b. fig., scherz., donna con modi decisi e autoritari

2. TS eccl. superiora di un ordine o una congregazione religiosa femminile



Dottoréssa. s. f. Donna che vuol far la saputa,
Che vuol parer dotta: « Si cheti lei, dottoressa:
– La signora Lucrezia è una gran dottoressa, e
vuol parere di intendersi di tutto. »

Rigutini e Fanfani *Vocabolario italiano della lingua parlata* 1875

Questi nomi femminili sono attualmente usati senza particolari connotazioni, (anche se A. Sabatini indica *poeta*, e preferisce *studente*, *dottora*, e anche *professora*).

Ci si può quindi chiedere perché si dice che *-essa* è spregiativo.

La risposta si trova se consultiamo vocabolari più antichi dell'italiano.

Dottoressa Nel Rigutini e Fanfani *Vocabolario italiano della lingua parlata* SLIDE

Giorgini Broglio 1870 'Donna che fa la saputa'

Petrocchi 1899 'Donna saccente'

Dunque è spregiativo perché è un suffisso che serve a formare denominazioni femminili per ruoli considerati riservati agli uomini. Infatti, l'atteggiamento si estende anche ad altri tipi di derivati



Professóra. femm. di Professore; ma si use-
rebbe più spesso per ischerzo: « Vuol far la pro-
fessora, ma non sa nulla. »

Rigutini e Fanfani *Vocabolario italiano della lingua parlata* 1875

Come si vede in questo caso, non è solo *-essa* che porta un significato spregiativo. Anche un nome in *-ora* può essere usato con lo stesso scopo.



"Ora le donne addottorate in qualche disciplina, così fiere come esse oggi sono della loro dignità, come chiamarle? A *dottora* non ci si ausa e *dottoressa* sa di saccente, e pare contenere in sé alcuna parte di scherno o almeno di estraneo all'ideale femminista: onde è che le donne che hanno diploma di laurea, scrivono spesso sul biglietto *dottore* [...]"

Panzini *Dizionario moderno. Supplemento ai Dizionari italiani*, 1905

Dunque questa è una testimonianza piuttosto precoce di un uso ancora diffuso, di rinuncia alla denominazione specifica di genere.



Nomi che "suonano male"

<i>ginecologa</i>	<i>medica</i>	<i>notaia</i>	<i>amministratrice delegata</i>
<i>psicologa</i>	<i>chirurga</i>	<i>magistrata</i>	<i>segretaria amministrativa</i>
	<i>fisica</i>	<i>avvocata</i>	<i>professoressa ordinaria</i>
	<i>chimica</i>	<i>assessora</i>	
	<i>rettrice</i>	<i>sindaca</i>	
		<i>ministra</i>	

Perché certe parole suonano male?

Non ci sono ragioni linguistiche, non è questione di grammatica

Nessuna regola linguistica vieta le denominazioni femminili, ma per una parte dei parlanti **e delle parlanti** sono da evitare.

Le slide che seguono ne sono delle testimonianze



Intervista di Massimo Arcangeli a Stefania Prestigiacomio (Arcangeli 2007, pp. 21-22)

MA: Quando era Ministro preferiva essere chiamata così piuttosto che Ministra? Perché?

SP: Perché ritengo che il titolo riguardi il ruolo e non la sua connotazione sessuale. Penso che possano esserci signori Ministro e signore Ministro. E poi Ministra, diciamocelo francamente, suona molto male.

citata in Thornton 2009



Una chiave interpretativa la troviamo in un'altra dichiarazione della stessa Prestigiacomò, resa al *Corriere della Sera-Magazine* del 14 ottobre 2004, e citata da Serianni (2006, pp. 134-135): "Eliminerei *ministra*. Suona male ed è accompagnata da una sottile ironia che sembra indicarla come un incidente della politica".

citata in Thornton 2009



CONCLUSIONI

La questione delle denominazioni è la più semplice: nessuna regola linguistica le vieta, non determinano strutture giudicabili come non grammaticali

Mentre le altre strategie contro il "sessismo", cioè quelle per evitare l'uso del maschile non marcato e dell'accordo al maschile, sono più complesse, la diffusione delle denominazioni al femminile non ha alcuna conseguenza sulla struttura sintattica della frase e sull'accettabilità del discorso.

L'accettabilità delle denominazioni al femminile cresce al crescere della frequenza con cui vengono usate.

E' opportuno promuoverle: "Nominare per esistere"

Questo cambiamento può essere sicuramente favorito se viene anche "dall'alto", cioè se le donne che hanno raggiunto posizioni apicali nella società se ne fanno promotrici